



A destra e in basso,
due scene dell'opera
«Démophon» per la
regia di Luca Ronconi

L'opera «Démophon» apre la stagione a Roma. Un grande cast, una splendida direzione, ma questa musica non convince

Provaci ancora, Cherubini

ROMA — Abbiamo letto in questi giorni di attesa per il Démophon di Cherubini che ha inaugurato, domenica, la stagione del Teatro dell'Opera, qualche «intenzione» di Luca Ronconi sulla sua regia che vorrebbe essere «classica» e «fantastica» nello stesso tempo.

Ronconi «fara» alla Scala anche un'Aida, e pensa ad un Egitto, non opulento e trionfante, ma riscuotendo dalla sabbia, ed emergente nel ricordo di antiche vicende, ivi comprese quelle, improbabili, di Aida e Radames innamorati, uccisi da Amneris gelosa e vendicativa.

Con il Démophon di Cherubini, risalente al 1788 (ai

ventotto anni, cioè, del nostro compositore), Ronconi, d'intesa con Gianni Quaranta, scenografo di talento (i beni costumi sono di Dada Scaligeri), ha inventato una Grecia che si ricompone nello spazio attraverso frammenti che le giungono dalla memoria del tempo. Una

Grecia (architetture fantastiche, variamente allusive di una remota classicità) nascosta — o proprio custodita — da una muraglia grigia, che a volte, si apre, in tutto o in parte, a spicchi, per lungo e per largo, dritti od obliqui, nonché in prospettive rovesciate: personaggi, e cose, e statue si scorgono anche come capovolti. E si vedono anche grandi cerchi, quasi i meridiani di un globo sovrastato da una grande statua di Apollo, e sostenute dalle spalle di tre Atlanti. Un globo sul quale appaiono incise le costellazioni: il Toro e il Capricorno, ad esempio, irrompono tra putini beati.

L'occhio spazia in un

spettacolo. In questa Grecia «impossibile», che si ricompona in una sua opulenza, capitano come sprovveduti e spaesati, i poveri mortali, inestendibili nelle loro misere vicende esistenziali. C'è un re, Demofonte, che deve sacrificare ogni anno una vergine ad Apollo (ilene lontano dal regno la figlia) e che decide, questa volta, di far fuori la figlia di un Astor che gli sta antipatico. Non sa, Demofonte, che Dircè (è il nome della fanciulla) ha sposato suo figlio, Osmide e ha, anzi, anche un bambino il quale compare alla fine, e placa, attraverso il nonno (Demofonte), l'ira di Apollo. Intorno a questa storia narrata, nel libretto, da Marmontel, c'è un'ansia illuministica di umanizzare la divinità e di divinizzare la povera umanità. Ma che Cherubini, lontano dall'Encyclopédie, imbastisce una partitura sterminata, ampollosa, retorica, anche sfrontata nel ricorso alle convenzioni più scontate.

A Cherubini serve un tono concitato e drammatico, ed ecco pronti gli stili prefabbricati d'un clima tempestoso: gli serve un po' di slancio trionfale, ed ecco gli ottimi con i loro squilibri superficiali gli serve un po' di «sentimento», ed ecco le sonorità meccanicamente affrante e dolenti. È già tutto scontato. Prima del Démophon, Cherubini si era dedicato (e lo farà anche dopo) a rifacimenti di opere altrui, pastiches di vario genere, per cui è un «mostro» di bravura artigianale, che svela il vuoto, l'effetto per l'effetto, l'azzardo, anche, o il trucco. E in ciò trascurava pure la regia che ha nell'opera anch'essa momenti di risaduta. Si vede, ad un certo punto, da uno spiraglio rettangolare, aperto nella muraglia grigia, la crosta terrestre sulla quale scivola una navicella, come un insetto. Poco dopo, la navicella diventa una grossa nave tirata a riva da grosse gomme, che approda giusto giu-

sto dinanzi al ministero della Marina dell'antica Grecia, «copiato» da quello che sta sul Lungotevere, qui, a Roma, con tanto di stemmi e di ancore. Però, proprio quando la muraglia è chiusa (ma è, diremmo, un pregio della regia che ha avvertito l'intensità della musica), si levano i momenti più felici della partitura, che indicheremo soprattutto nelle due grandi «arie» di Montserrat Caballé, all'inizio e alla fine dell'opera. Quando la musica c'è — sembra dire Ronconi — non c'è bisogno di nulla. Ci sarebbe persino da dubitare sulla autenticità di questi due momenti. Forse Cherubini aveva trovato qualcosa in Inghilterra, che utilizzava ora a Parigi dove peraltro, l'opera non piace, proprio per quel timbro francese, che servi al compositore per avere buoni incarichi, ma che deluse gli appassionati che volevano qualcosa d'italiano, anche per rinfocolare antiche



Un convegno sulle tv commerciali

MILANO — La televisione commerciale in Europa è a un punto centrale della sua vita. Dopo la tumultuosa e «selvaggia» esperienza italiana, nuovi grandi paesi si affacciano alla privatizzazione dell'etere e si cominciano a porre anche i problemi di una possibile espansione televisiva al di là delle frontiere nazionali. Anzi in questo campo è lo sviluppo stesso della tecnologia che impone al legislatore un continuo adeguamento. In Italia il proliferare delle antenne è av-

venuto in una sorta di vuoto pneumatico dal punto di vista della regolamentazione. In Francia, Spagna, Germania, le due cose stanno cercando di andare di pari passo. Comunque la «questione televisiva» sta diventando calda in tutto il continente, come certifica anche l'interessamento da parte della Cee, che ha già elaborato un suo libro bianco su questi temi. Da tutto ciò prende spunto il convegno che è stato presentato ieri mattina a Milano al circolo De Amicis dal presidente del circolo onorevole Aldo Aniasi. Il convegno si svolgerà lunedì prossimo 18 novembre al Centro Congressi della Cariplo e ospiterà personalità di numerosi paesi europei interessati ai mutamenti in corso nell'etere. Già attualmente ben 48 milio-

ni di europei ricevono la televisione via cavo e si prevede che nel giro di pochi anni le frontiere televisive saranno abolite, nel senso che si potranno ricevere direttamente i programmi di paesi anche di altri continenti. Intanto però non sono per niente chiari i limiti legislativi entro i quali dovranno camminare queste enormi possibilità che si aprono alla informazione e alla conoscenza. Oltre alla presenza degli organismi televisivi europei interessati, il convegno prevede una tavola rotonda conclusiva alla quale parteciperanno: il ministro Gava, Carlo Ripa di Meana (commissario Cee per l'informazione), Kenneth Cove (presidente World Tn), Silvio Berlusconi (presidente Fininvest), Albert Schär (presidente Unione europea radiodiffusione).

Rinascita

in omaggio
un libro di 240 pagine
“DIALOGO
CON PASOLINI”
Scritti 1957 - 1984

nel numero in edicola

È IN EDICOLA IL NUMERO DI NOVEMBRE

ecologia

il mensile
dei verdi italiani

L'inchiesta del mese

L'Italia si fa strada

Bretelle, tangenziali, terze corsie, nuove autostrade. Una pioggia di miliardi per i Tir e contro l'ambiente
Franco Bassanini, Giuliano Cannata, Renata Ingrao, Vincino, Guglielmo Zambrini

REDAZIONE: VIA G. B. VICO 22-00196 ROMA-TEL. 06/3609960

Cinema Oggi a Torino l'anteprima del film «Steaming-Al bagno turco». Ne parliamo con la moglie del grande regista scomparso, Patricia, e con l'attrice Patti Love

Dal nostro inviato

TORINO — Vedendole insieme, sorridenti e curiose, viene facile pensare al vecchio film di Truffaut Le due inglesi e il continente. È un richiamo un po' meccanico, forse indebito, questo, poiché, nel caso particolare, non è in questione alcuna storia d'amore, né alcuna storia di possibile. Patricia Losey e Patti Love — di loro, appunto, stiamo parlando — sono a Torino per presenziare oggi, al cinema Charlie Chaplin, all'anteprima italiana del film postumo di Joseph Losey Steaming — Al bagno turco, realizzato nell'84 e già apparso nella rassegna ufficiale di Cannes '85. Patricia Losey è direttamente interessata a questo appuntamento, oltre ad essere stata la moglie del cineasta scomparso, proprio per Steaming ha scritto la sceneggiatura desunta dal dramma omonimo di Neil Dunn, già autrice del romanzo Poor cow, anch'esso portato sullo schermo, a suo tempo, da Kenneth Loach. Dal canto suo, Patti Love, attrice teatrale di buona scuola, al suo primo ruolo cinematografico importante con Steaming, sembra goderla, ingenua e meravigliata, questa trasferta italiana in una Torino singolarmente quieta, quasi assorta in una preziosa trasparenza di nebbia.

L'impianto narrativo di Steaming, ripercorre con relativa autonomia la traccia originaria del lavoro teatrale di Neil Dunn. Dunque, in un vecchio bagno pubblico riservato alle donne, Violet manda avanti la sua attività con ottimismo ammirabile. Tanto che ragazze e donne

più o meno in crisi con se stesse, col mondo circostante, con il proprio corpo, con la propria vita, da lei cercano conforto proprio come fosse la sola che sa, che può quasi tutto. Naturalmente, la realtà è molto diversa. Si srotolano e si incalzano così, in un complesso racconto, le audaci, esaltate confessioni dell'irruenta, sfortunata donna di tutti e di nessuno, la bruna Josie (interpretata appassionatamente da Patti Love), cui fanno da interlocutori o semplicemente da ascoltatori la calma, riflessiva avvocatessa Sarah (Sarah Miles), la sua sfortunata amica, sposa abbandonata e rassegnata, Nancy (Vanessa Redgrave), la malaticcia, golosa ragazza Dawn (Felicity Dean), la timida, pudica, signora Meadows (Brenda Bruce), l'inserviente Celia (Sally Sage) e, più di tutte, paziente e comprensiva, la solita Violet (ultima, splendida caratterizzazione della scomparsa Diana Dors).

Tra docce, saune, bagni e massaggi, si consumano così, in questo claustrofobico microcosmo di donne oltraggiate dalla vita e dagli uomini, nevrosi e ossessioni di una piccola esistenza, di meschini e pur determinanti eventi quotidiani. È un tran-tran nell'insieme desolato, riscattato, peraltro, all'improvviso, quando, per far fronte alla minaccia della demolizione del vecchio bagno pubblico, la pur malassortita congrega di donne serra le file contro il Municipio, fino ad ottenere la revoca della programmata demolizione e, implicitamente, la consapevolezza di una rin-

L'ultima volta di Joseph Losey



Vanessa Redgrave e Sarah Miles in una scena di «Steaming»

novata fiducia in se stesse, nello stare insieme festosamente. Una vicenda così semplice e pure così attuale non avrebbe certo trovato esito apprezzabile se non ci fosse stato, per la circostanza, il contributo determinante di Vanessa Redgrave, Sarah Miles, Diana Dors, Patti Love e Brenda Bruce, tutte davvero inimitabili in personaggi spesso impervi per complessità psicologica e morale.

Ed è, appunto, in questo crogiuolo di sentimenti e di emozioni contraddittorie che si immerge la sceneggiatura allestita (non senza serrate discussioni col marito Joseph) da Patricia Losey, già fatta esperta, del resto, sia dalla prolungata convivenza col suo famoso partner, sia dalla precedente, preziosa collaborazione prestata per il mozartiano Don Giovanni, forse una delle opere più significative dello stesso Losey. E parlando, appunto, con Patricia Losey, ci è venuto di chiedere come e quando esattamente il marito abbia potuto sovrintendere a questa sua ultima fatica. La risposta, se non ci ha riservato alcuna grossa sorpresa, ha confermato peraltro l'indole, il carattere insieme volitivo e prodigo del regista scomparso. Con un sorriso un po' mesto ha confessato, infatti, Patricia Losey: «Steaming è interamente opera di Losey. Sofferiva già molto durante la lavorazione, ma si affidò ai medici soltanto al termine del montaggio del film. D'altronde, era un codice di vita, il suo. Non si sarebbe mai permesso di morire prima di finire il suo film». E l'apparente margine di paradosso di questa ultima osservazione, induce anche a credere, per contrasto, al profondo, solido senso di amicizia esistente,

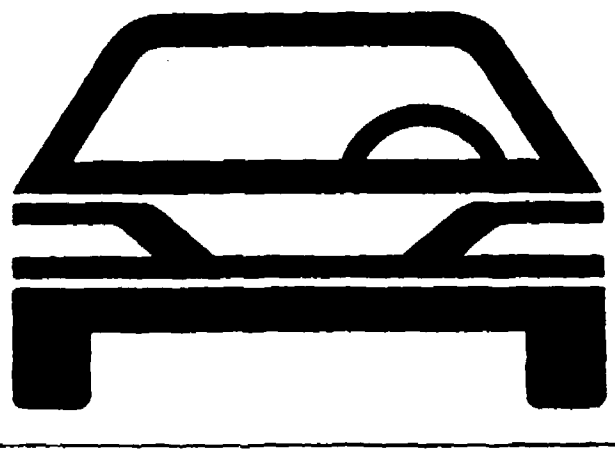
specie negli ultimi anni, tra questi due eccezionali coniugi.

In verità, Patricia Losey, lo sguardo velato sempre da una superstita ombra di malinconia, dà conto nel suo racconto, musicalmente italiano (ha vissuto per circa un anno a Roma e poi a più riprese ha soggiornato nel nostro paese) dell'avventurosa esperienza, oltreché cinematografica, intensamente esistenziale, vissuta al fianco di tanto uomo e di tale cineasta. Ma poi quel che sa e, forse, vuole davvero dire, sono alcune frasi sussurrate quasi sopraffrenate: «Sto imparando a vivere da sola. Non è facile. A volte mi sento appagata dalle gioie minime di un bel fuoco, una cosa fatta bene. La solitudine, però, risputa sempre fuori. Allora, cerco di darmi da fare. Spero di tornare presto al lavoro. Scrivere per il cinema mi appassiona sempre. E poi ho per le mani alcuni progetti interessanti».

Patti Love non ha, per fortuna, un bagaglio di esperienze così doloroso da sopportare. «Io faccio l'attrice di teatro. Steaming è stato il mio primo impegno significativo nel cinema. Questo grazie al fatto che avevo interpretato sulle scene il ruolo di Josie nella commedia di Neil Dunn. Losey mi ha visto e mi ha scelto poi per il film. Con una sola, insidiosa raccomandazione: non calcolare troppo in quella espressività marcata necessaria per la scena. Credo di esserci riuscita. O perlomeno lo spero. Del resto, Steaming — Al bagno turco — sarà probabilmente sui nostri schermi nelle prossime settimane. Così chiunque potrà verificare direttamente quanto vale davvero quest'opera di congedo di Joseph Losey».

Sauro Borelli

OCCASIONI DEL LEONE



OCCASIONI GARANTITE SULL'USATO TUTTE MARCHE

FINO AL 30-11-85

L. 3'000'000 SENZA INTERESSI (PER 9 MESI)

OPPURE
NESSUN ANTICIPO
OPPURE
PRIMA RATA al 1-2-'86

Un Leone ti guida sicura nella scelta della tua auto d'occasione. A condizioni finanziarie veramente eccezionali, il meglio dell'usato tutte marche, selezionato dagli esperti Peugeot Talbot attraverso 54 rigorosi controlli. Un usato che ti offre: 12 mesi di garanzia senza limiti di chilometraggio.

E in caso di guasti: • traino vettura ed eventuale pernottamento gratuiti • rimborso spese rientro passeggeri • rimborso spese recupero veicolo riportato • auto in sostituzione gratuita durante il fermo-macchina.

Inoltre, speciali condizioni Peugeot Talbot Finanziaria, su misura per qualsiasi tua esigenza di pagamento. Segui con fiducia il Leone nella scelta del tuo usato garantito! Per ulteriori informazioni, rivolgiti ai concessionari Peugeot Talbot.

PEUGEOT TALBOT